



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa  
Pellegrinaggio diocesano al santuario di Oropa  
4 Agosto 2018**

Eccellenze Reverendissime, Mons. Gabriele Mana, Pastore di questa Diocesi; Mons. Luigi Bettazzi, nostro Vescovo emerito; Mons. Roberto Farinella, vescovo eletto di Biella,  
Carissimi Sacerdoti e Diaconi,  
Carissimi Fratelli e Sorelle saliti a Oropa dalle Parrocchie del Canavese, e voi Biellesi venuti per vedere dal vivo il volto del vostro nuovo Vescovo,  
vi saluto con il saluto più bello: SIA LODATO GESU' CRISTO!

1. E' a Lui, al Signore Gesù, che abbiamo espresso la nostra lode dopo aver ascoltato il S. Vangelo. «*Lode a Te, o Cristo!*» gli abbiamo detto rivolgendoci a Lui come a Uno che è qui, Uno di cui non ci limitiamo a parlare, ma a cui parliamo direttamente, perché è presente e vivo in mezzo a noi!

E' questa, Amici, la più grande novità accaduta nella storia del mondo! Noi cristiani non siamo i seguaci di una teoria, ma di una Persona, il Figlio di Dio fatto Uomo per la nostra salvezza... E perciò – come scrisse un grande autore russo – «*quello che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Gesù Cristo, Lui solo e tutto ciò che ci viene da Lui poiché noi sappiamo che in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*». Siamo discepoli di Uno che è qui, con noi, non solo perché noi lo pensiamo e lo rievochiamo ricordandolo, ma come Uno che ci ha detto: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*». Egli è in Cielo, seduto alla destra del Padre, ed è qui nella Sua Chiesa: nella Sua Chiesa che è il Suo Corpo, come dice l'apostolo Paolo: «*membra sumus corporis eius, de carne eius et de ossibus eius*»: siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa (Ef. 5,30), e noi possiamo dire quindi: «*Vivo io, non più io, Cristo vive in me e questa vita che io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal. 2,20).

Ci ha richiamati a non dimenticare questa verità anche il S. Padre Francesco in una sua catechesi: «*Il fatto che la Chiesa possa anche essere definita con altre formule – disse – non deve farci dimenticare l'importanza della definizione tradizionale come "corpo di Cristo": è questo infatti il suo tratto distintivo più profondo e più bello*». La Chiesa – continuava – è «*il capolavoro dello Spirito, il quale infonde in ciascuno la vita nuova del Risorto e ci pone l'uno accanto all'altro, l'uno a servizio e a sostegno dell'altro, facendo così di tutti noi un corpo solo, edificato nella comunione e nell'amore*» (22 ottobre 2014).

Salire pellegrini alla Casa della Madre significa esprimere, Amici, questa magnifica convinzione che è il cuore di tutta la nostra fede cristiana. C'è la madre perché il cristianesimo non è

un'ideologia, un sistema di concetti e di idee, ma la nostra partecipazione alla vita di Dio che si è fatto Uomo nel grembo di una donna, e questa donna, Madre Sua, lo diventa anche per noi!

2. Mi dà gioia ricordare con voi tutto questo, carissimi Fratelli e Sorelle, mentre abbiamo qui con noi, ed ha camminato con noi, non solo nei passi di questo pellegrinaggio annuale ad Oropa, un figlio della Chiesa che è in Ivrea scelto per l'Episcopato.

La sua Ordinazione Episcopale, fissata per il 29 settembre, festa dei SS. Arcangeli, sarà un momento di festa grande, ma perché questa sia festa di credenti ci dobbiamo preparare cogliendo il significato profondo dell'evento: esso si compie, infatti, sul piano della fede.

*«Con la consacrazione episcopale – insegna la Lumen gentium del Vaticano II – viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi Padri viene chiamato il sommo sacerdozio, il vertice del sacro ministero. E conferisce pure, con la missione di santificare, anche quella di insegnare e di governare, che però, per loro natura, non possono essere esercitate se non nella comunione gerarchica col capo, cioè con il Papa, e con le membra del collegio. Il sacramento dell'Ordine, come il Battesimo e la Cresima, imprime un carattere indelebile per cui l'uomo che l'ha ricevuto sarà sempre consacrato in modo particolare a Cristo [...] Come, infatti, permane l'incarico dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così – continua la Costituzione dogmatica – permane l'incarico degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi ininterrottamente dal sacro ordine dei vescovi. Perciò il sacro Concilio insegna che i vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali pastori della Chiesa: chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha lo ha mandato (cf. Lc 10,16)».*

3. E' bello, mentre riflettiamo sulla vita profonda della Chiesa e, in essa, sulla figura del Vescovo, ricordare anche la presenza dei Sacerdoti, nella memoria odierna del Santo Curato d'Ars che affermava: *«Che cosa grande è il Sacerdozio! Non lo si capirà bene che in Cielo... Se lo si comprendesse sulla terra, si morirebbe, non di spavento ma di amore!».*

*«In san Giovanni Maria Vianney – abbiamo pregato nella orazione colletta – ci hai offerto, o Padre, un mirabile pastore, pienamente consacrato al servizio del tuo popolo...».*

Ci aiuta a coglierne alcuni aspetti la Parola di Dio risuonata in questa S. Messa: il profeta Geremia (Ger 26,11-16.24) che afferma: *«Il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole»;* e il Vangelo (Mt 12,1-2) che pone davanti ai nostri occhi la ferma coerenza, la fedeltà alla missione dell'ultimo degli antichi Profeti e araldo del Signore e dei tempi nuovi, Giovanni il Battista, il quale diceva ad Erode: *«Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello!».*

Il sacerdote, come il Vescovo, ha come primo compito quello di annunciare fedelmente la Parola di Dio: ne è esempio eloquente la fedeltà del santo Parroco di Ars nei tempi molto difficili che la Chiesa viveva nella Francia post-rivoluzionaria e del regime del Terrore di Robespierre, e che sperimentava – ricorda Papa Benedetto – una sorta di “dittatura del razionalismo” volta a cancellare la presenza stessa dei sacerdoti e della Chiesa nella società.

Un altro aspetto del ministero del Vianney desidero sottolineare con san Giovanni Paolo II, che richiama ai Sacerdoti, nella lettera per il Giovedì Santo 1986, l'«eroico servizio del confessionale» del Curato d'Ars, attraverso il quale egli compì *«una sorta di rivoluzione spirituale in Francia e non soltanto in Francia».* Dall'incontro con questa figura, sottolineava il santo Pontefice, *«trassi la convinzione che il sacerdote realizza una parte essenziale della sua missione attraverso il confessionale».* Nell'anno sacerdotale Papa Benedetto XVI disse: *«Fu “innamorato” di Cristo, e il vero segreto del suo successo pastorale è stato l'amore che nutriva per il Mistero eucaristico annunciato, celebrato e vissuto, che è divenuto amore per il gregge di Cristo, i cristiani e per tutte le persone che cercano Dio».*

Concludo, carissimi, con queste parole del S. Curato: *«Figlioli miei, il nostro cuore è piccolo, ma la preghiera lo dilata e lo rende capace di amare Dio. L'umiltà è il miglior modo per amare Dio. E' il nostro orgoglio ad impedirci di diventare santi».*

E con una sua preghiera: *«Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita. Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro. Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo».*

Buon anno pastorale che idealmente qui iniziamo, sotto lo sguardo e nel Cuore della Madre della Chiesa.

Sia lodato Gesù Cristo!